**Lectio agostana 2023 – lunedì 7 agosto.**

**Discorsi degli empi: siamo nati per caso.**

**PARTE PRIMA:** *Exordium: amate la sapienza! 1.1-6,21.*

A. Esortazione inziale (1,1-15): amate la giustizia 1, 1-11

 Dio non ha creato la morte 1,12-16

B. Le trame degli empi (1,14-2,24): I ragionamenti degli empi 1.16-2, 11.

 Macchinazioni contro il giusto e il giudizio sugli empi 2,12-24.

C. I paradossi della vita (3,1-4,20)

D. Giudizio escatologico (5, 1-23)

E. Esortazione ai governanti (6, 1-21)

**Testo (1,16-2,11)**

*16Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei
e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*1 Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio quando l'uomo muore,
e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. 2Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore,
3spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.
4Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell'oblio e nessuno ricorderà le nostre opere.
La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole
e abbattuta dal suo calore.
5Passaggio di un'ombra è infatti la nostra esistenza e non c'è ritorno quando viene la nostra fine,
poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.
6Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza!
7Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera,
8coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano;
9nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere,
perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.
10Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato.
11La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

**Breve esegesi.**

v. 1,16 Chi sono gli empi?Prima di tutto i giudei materialisti che fanno comunella con i pagani gaudenti scherzando i giudei pii.

v. 2, 1ss. L’autore non riferisce le parole di un gruppo, ma, imitando il loro pensiero e il loro modo di parlare, fa un inventario dei vaneggiamenti degli empi. Sembrano le parole di Qoelet. Ma, analizzando più a fondo, Qoelet fa dei chiari rimandi a Dio e all’aldilà: ‘Lo spirito torna a Dio che lo ha dato ’ (Qo 12,7).

v. 2, 2 È una visione atea della vita. Il pensiero risente della dottrina atomistica sostenuta nel mondo greco prima dagli atomisti e poi dagli epicurei. Anche l’anima si dissolve e si disintegra come fumo.

v. 3-4. Non c’è un oltre e tutto cade nell’oblio. Questa visione contrasta con la Bibbia soprattutto con la tradizione sapienziale per la quale la permanenza del buon nome nei discendenti è una forma importante di benedizione.

v.11 Siamo al vertice del discorso che teorizza la legge del più forte. ‘Legge della giustizia’ è un genitivo soggettivo, come dire ‘ la legge giusta’; nelle intenzioni degli empi la legge giusta è la forza e l’arroganza.

**Meditazione.**

Il brano che abbiamo letto sembra la descrizione di cose che ben conosciamo. Sembrerebbe che anche noi ci troviamo nella stessa situazione. Sentiamo ripetere molto spesso che viviamo in un mondo in cui l’ipotesi Dio è inutile: tutto è spiegabile senza Dio. D’altra parte più che una teorizzazione di un simile pensiero assistiamo a comportamenti pratici di una vita vissuta tutta in un orizzonte materialista. In realtà una visione così, anche se non errata, è un po’ troppo semplice; soprattutto se ‘divide’ in due il mondo da una parte e la Chiesa dall’altra. C’è tanto ‘ateismo’ nella Chiesa e c’è tanto Dio nel mondo. Questo ci invita ad andare più in profondità. Questo lavoro di approfondimento, per sua natura, ciascuno lo deve fare con la propria coscienza.

Allora io mi limito ad alcune considerazioni offrendo più domande che risposte.

* Senza Dio il mondo diventa un rebus incomprensibile e la legge del più forte diventa inesorabile. Aveva ragione Friedrich Nietzsche quando scrisse: Che *mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov’è che si muove ora? Dov’è che ci moviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all’indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? ….. Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremmo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un’azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!”.* (da ‘ La gaia scienza’ aforisma 125).

È un dato di fatto che il discorso su Dio non ha spazio nel nostro mondo occidentale; o meglio: ha uno spazio intimo che non diventa pubblico. Si dirà che esistono tanti ‘segni religiosi’: chiese, il Papa, qualche cristiano. Ma la fede non è vista come ‘un problema sociale’: da affrontare, da discutere, da ripensare.

Ma, così facendo non c’è alternativa alla violenza perché ci sono solo tante leggi senza un riferimento alla norma, che è moto più della legge. Io credo che bisogna avere un po’ più di coraggio nel porre la questione di Dio come problema sociale perché senza un riferimento assoluto e un ethos condiviso finiremo per cercare, sempre per citare Nietzsche, *‘una vogliuzza per il giorno e una vogliuzza per la notte: salvo restando la salute. Noi abbiamo inventato la felicità, così dicono gli ultimi uomini’.*

* Bisogna riflettere anche sul fatto che è necessario recuperare in concreto, non in astratto, una umanità che abbia un ‘cuore’. Cuore non significa sentimenti buoni, ma vuol dire una forte interiorità e il riconoscimento che ‘devi amare il prossimo tuo come te stesso’. Qui vedo tante parole ma non gesti forti e significativi. Proprio il libro che stiamo leggendo ci dice che l’empio opprime il povero e non esita a ‘salire sulla tua testa’ per andare più in alto. Gli esempi sono infiniti e ognuno può rischiare di filtrare il moscerino mentre sta ingoiando il cammello. Faccio esempi del tutto casuali. Nessuna riforma della scuola può obbligare un docente a dedicarsi con amore ai suoi allievi; ma così facendo non nasce una umanità nuova; alcuni, con la scusa che pagano le tasse, si sentono buoni cittadini e non si fermano a parlare con il portinaio di casa; altri pensano che sia giusto guadagnare cento, duecento volte di più di un collega di ‘grado più basso’ perché qualcuno gli ha fatto credere che si lavora solo per guadagnare e non per servire.

Le donne e gli uomini diventano merce perché non hai il coraggio di guardare il loro volto.

Gli esempi potrebbero continuare all’infinito.

* Il libro della Sapienza ci dirà tante cose: alcune fondamentali ed altre meno, ma sempre ci costringerà a guardare al ‘cuore’ nostro e degli altri. Mi capita spesso di incontrare persone che trovano infantile e banale questo linguaggio. Ma se un giorno trovassero un gesto e un sorriso di cui hanno bisogno forse capirebbero. La mia paura è che anche questo non basterebbe.